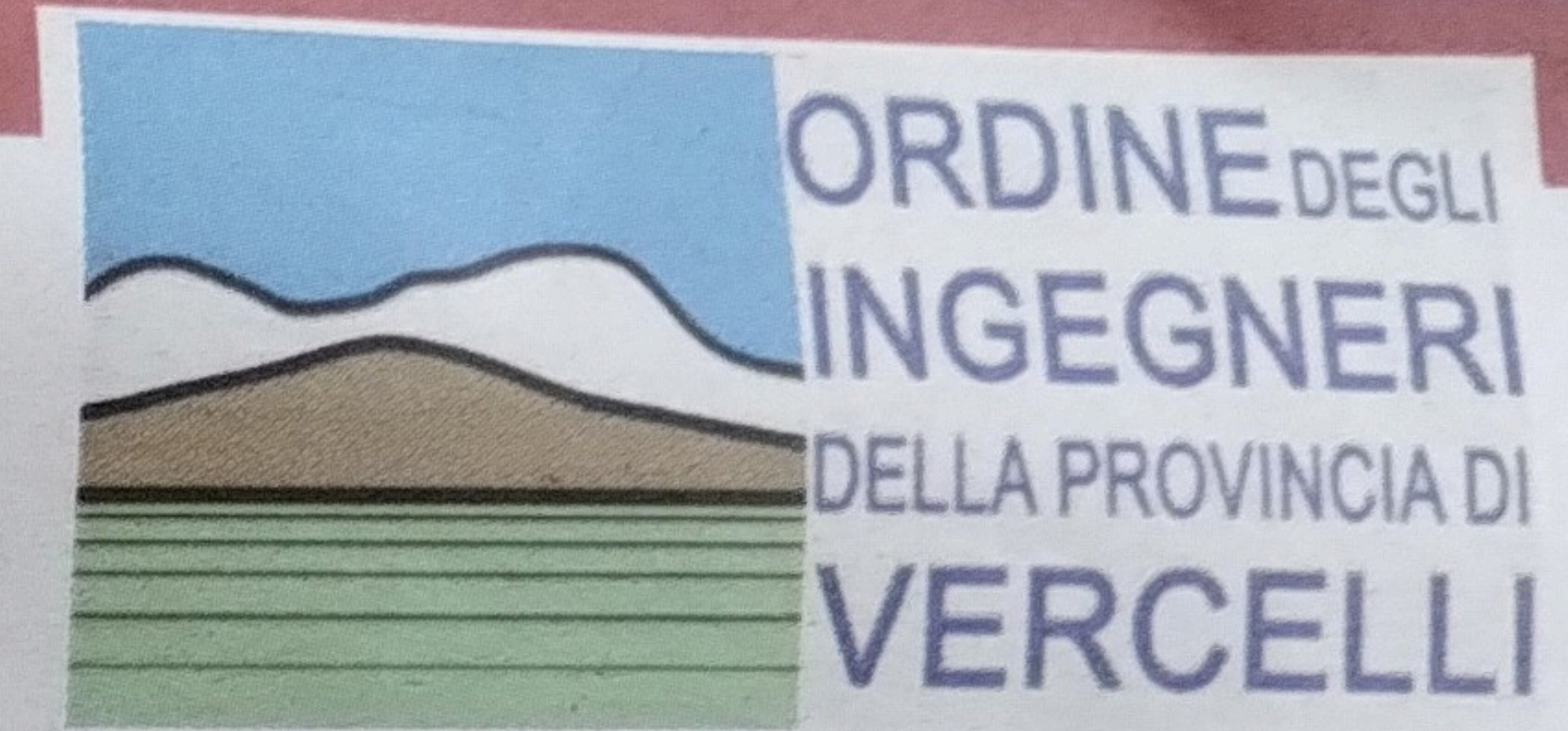


# Territori che si attivano: quando il progetto diventa sperimentazione



**N**egli ultimi anni si è parlato molto di valorizzazione dei territori. Eppure basta attraversare molti contesti locali – anche tra Vercelli e il Monferrato – per incontrare edifici inutilizzati, infrastrutture dismesse, spazi in attesa di una nuova funzione. Parole come sostenibilità, rigenerazione, resilienza sono ormai diffuse ma spesso restano legate a visioni teoriche difficili da tradurre in azioni concrete. Oggi la vera sfida è un'altra: passare dalle idee alla sperimentazione concreta. Un territorio non cambia con un documento ma con azioni tangibili. Si stanno sviluppando approcci che potremmo definire di "ingegneria territoriale": non solo costruire, anche creare le condizioni perché un sistema locale possa evolvere, valorizzando risorse esistenti, recuperando spazi inutilizzati e integrando tecnologie e saperi locali. Questo approccio si manifesta già oggi in molte forme: dal recupero temporaneo di edifici inutilizzati per attività culturali o formative all'utilizzo di spazi aperti per eventi e momenti di confronto, fino alla riattivazione di piccoli contesti locali attraverso iniziative puntuali ma mirate. In molti casi si tratta di interventi leggeri, reversibili, ma capaci



Struttura modulare temporanea realizzata nell'ambito di un processo di rigenerazione territoriale: esempi di sperimentazione in cui architettura e ingegneria diventano strumenti di attivazione

di generare attenzione, partecipazione e nuove possibilità d'uso. In questo contesto la sperimentazione diventa centrale. Realizzare un prototipo, anche temporaneo, permette di testare soluzioni in condizioni reali, non solo dal punto di vista tecnico ma anche sociale ed economico. Un'installazione può diventare un laboratorio a cielo aperto, uno spazio di confronto tra professionisti, imprese e territorio ma anche uno strumento per rendere più comprensibili e condivisibili le trasformazioni in atto. In questo senso l'ingegneria

non è solo tecnica ma anche linguaggio: rende visibili scenari, attiva relazioni, facilita decisioni. Il progetto diventa così un mezzo per costruire dialogo non solo un risultato finale.

Un esempio di questo approccio è rappresentato da esperienze di prototipazione applicata, come il progetto EphémArch. Si tratta di una struttura temporanea, modulare e replicabile,

pensata per essere osservata, utilizzata e adattata nel tempo, concepita per essere montata, smontata e riutiliz-

zata in contesti diversi: spazi aperti, aree rurali, siti in trasformazione o luoghi normalmente poco utilizzati per attività pubbliche. Il prototipo non è un oggetto finito ma un dispositivo di lavoro: consente di osservare come uno spazio viene utilizzato, come le persone lo vivono e quali funzioni possono emergere nel tempo. Può essere utilizzato per incontri tecnici, momenti formativi, attività culturali o iniziative legate alla valorizzazione del territorio. In questo modo diventa uno strumento operativo per portare contenuti e attività anche in luoghi non convenzionali, rendendo più accessibile e concreta la relazione tra progetto e territorio. Questo tipo di logica si inserisce in una continuità di esperienze sviluppate anche in altri contesti europei, dove architetture temporanee sono state utilizzate come strumenti di attivazione in processi di rigenerazione, spesso su aree legate alla riconversione di siti produttivi dismessi. Un esempio significativo è rappresentato dal Pavillon de l'Information realizzato sull'Île Seguin (isola della Senna ad ovest di Parigi), un'area degli ex stabilimenti Renault oggetto di un ampio processo di tra-

sformazione urbana. In quel contesto il padiglione modulare è stato concepito come spazio temporaneo dedicato all'informazione sul progetto urbano ed alla valorizzazione della memoria storica, sociale ed industriale del sito. La sua natura mobile e adattabile ha permesso di accompagnare le diverse fasi del processo di rigenerazione, fungendo da luogo di incontro, consultazione e condivisione con la popolazione, in un approccio di concertazione progressiva delle trasformazioni. Il progetto non era quindi solo architettura ma anche strumento di dialogo tra progettisti, istituzioni e cittadini.

L'interesse di queste iniziative non risiede tanto nell'oggetto in sé quanto nel metodo: osservare, verificare sul campo, mettere in relazione attori diversi, raccogliere informazioni utili per sviluppi successivi. Molti territori sono oggi caratterizzati da spazi inutilizzati che rappresentano spesso un problema ma che possono diventare una risorsa. Contengono materiali, strutture, memoria e identità. La rigenerazione diventa così un processo che riguarda l'equilibrio tra ambiente, economia e comunità e che richiede competenze

tecniche ma anche capacità di lettura dei contesti. Anche nel nostro contesto locale non mancano le condizioni per attivare questi processi: patrimonio costruito, aree da recuperare, competenze diffuse. Non sempre servono grandi interventi: l'obiettivo è rigenerare partendo da ciò che esiste e guardare avanti partendo da qui. A volte è sufficiente iniziare con azioni mirate, prototipi, sperimentazioni. Proprio su questi temi – dal recupero dell'esistente alla sperimentazione in situ – si stanno sviluppando anche a livello locale occasioni di approfondimento attraverso seminari, incontri e visite tecniche che permettono di osservare direttamente queste dinamiche e di confrontarsi su esperienze concrete. Queste occasioni rappresentano non solo momenti formativi ma anche opportunità per costruire relazioni, condividere esperienze ed attivare nuove iniziative sul territorio. In fondo l'ingegneria ha sempre avuto questo ruolo: trasformare idee in realtà. Oggi è chiamata a fare un passo ulteriore: attivare territori, costruendo non solo opere ma possibilità.

A cura dell'Ing. Rocco Ferreri